

Il mio viaggio con Antonioni

FURIO COLOMBO

Eravamo insieme sul treno della Cina, vecchi vagoni che sbattevano da una parte e dall'altra, arnesi ma-

no guardando. C'era molto della tua vita in quel viaggio e in quel film in Cina. C'era Enrica, che è restata con te tutta la vita nella buona e nella cattiva sorte, e ha fatto la sua parte, intelligente e amorosa, perché la tua restasse sempre una vita straordinaria. C'era Andrea Barbato, amico da

tanto tempo, che ha scritto il testo di quel film, e con me c'era anche Alice appena arrivata dall'America (era venuta con me anche nel New Mexico al tempo di *Zabriskie Point*). E c'era quella tua piccola troupe straordinaria, Luciano Tovoli era il direttore di Fotografia, che ha lavorato come se ci fossero dieci unità di riprese speciali invece di un'unica macchina da presa. Un bel grattacapo lo hai dato alla nostra scorta di bravi ragazzi maolisti quando hai gridato: «Ferma qui. Ho detto qui, adesso». Ma la macchina correva. Avevi visto un mercatino (spontaneo, dunque proibito) di contadini sul ciglio della strada. Nell'epoca della rivoluzione collettiva eri deciso a filmarlo. E poi, sordi al tuo richiamo, i nostri collaboratori cinesi non si sono fer-

mati, tu non ci hai messo un secondo. Ti sei buttato fuori e giù dalla macchina con una buona tecnica da stunt man che sa come ruotare sulla spalla per alleggerire l'impatto. Il mercatino proibito c'era nel tuo film, e forse ha contribuito alla condanna ufficiale del film non da parte di Mao ma della Banda dei Quattro. Qualcuno la ricorda? L'intrigante moglie del leader cinese, il ministro della Difesa Lin Piao... Ricordo che - dopo - hai detto, senza l'ombra del vittimismo: «E va bene, ho un miliardo di nemici». Non capita a tutti. È anche vero che Chou En Lai, rimasto a lungo ministro degli Esteri di quel Paese, si aveva fatto trovare aiuto quando i percorsi erano sbarcati, e ha impedito la distruzione

del film negli anni della «grande condanna». Ho ancora la fotografia dell'incontro in cui promette il suo aiuto. E poi l'altra metà del mondo (allora eravamo in pochi sulla terra) ha tributato al tuo *Chung Kuò* l'onore che meritava, unico documento (bellissimo, raccontato da Barbato e con le musiche di Luciano Berio)

su un Paese che allora era ermeticamente vietato alle telecamere e alle riprese dei film. Ma quell'immagine del treno della Cina, un progetto ostinato, un amore, pochi amici, e quel tuo stare in piedi, nel fracasso e nello sbandare del vagone, a guardare tutto, a non perdere neppure un dettaglio con la coda dell'occhio, ce l'ho da-

Un viaggio insieme per raccontare la Cina ai tempi della rivoluzione culturale, con Barbato che bloccava il traffico perché tu potessi filmare, tra lo stupore silenzioso di migliaia di cinesi...

Un amore, pochi amici, e quel tuo stare in piedi, nel fracasso e nello sbandare del vagone, a guardare tutto, a non perdere nemmeno un dettaglio: tutto questo ce l'ho davanti agli occhi adesso Perché è l'immagine della tua vita

landati di prima della guerra e di prima della rivoluzione. Eravamo in un vagone vuoto che correva all'impazzata. Era tutto vecchio ma anche tutto nuovo e mai visto, come nella fantascienza di Jules Verne, il passato che svela il futuro. Tu eri in piedi nel corridoio fra le panche. Guardavi quello strano paesaggio familiare e ignoto che era la Cina ai tempi della rivoluzione culturale. Non volevi perdere neppure un dettaglio. Con l'aria tranquilla e assente che avevi sempre quando stavi preparando un film (ti ho visto nei giorni della *Avventura*, della *Eclisse*, di *Deserto Rosso*, di *Zabriskie Point* e quando abbiamo lavorato insieme, con Calvino e Tonino Guerra) compilavi mentalmente un tuo percorso di cose da fare che avrebbe provocato una rivolta per troppo lavoro persino tra le guardie rosse. A un giovane di nome Chou che continuava a dirti che il traffico di biciclette e di camion sulla strada delle tombe imperiali non si poteva bloccare, tu hai detto con severità: «Chou, non lavorerai mai più con me!» e hai mandato Andrea Barbato, con la sua sahariana allampanata, a dirigere il traffico, ovvero a bloccarlo perché tu potessi filmare il viale delle tombe imperiali deserto, tra lo stupore silenzioso delle migliaia di cinesi che ci stava-



TAIWAN Seicento chilometri in barca in nome del paradiso perduto

APPARTENENTI alla tribù degli Yami arrivano a bordo di una barca costruita a mano sul fiume Keelung, a Taipei. Hanno remato per oltre 600 km da Orchid Island fino a Taipei nella più grande barca da loro costruita in oltre cent'anni. La Orchid Island divenne famosa alla fine degli anni 70 perché qui fu nascosto agli indigeni un deposito per lo stoccaggio di rifiuti nucleari a bassa intensità, che ospita oggi circa centomila barili in condizioni precarie.

vanti adesso perché è l'immagine della tua vita, un lungo filo di scoperta, invenzione, sguardo nuovo, cambiamento, come se fosse il più normale e tranquillo dei mestieri, la più ovvia delle cose da fare. Prima e dopo ci sono i capolavori della tua vita e di tutta la nostra epoca di cui in tanti torneranno a parlare perché il tuo lavoro ha spostato il percorso del Cinema, non solo di quello italiano. Di recente gli eredi e familiari di Mark Rothko, il grande pittore ucraino-americano, hanno trovato e pubblicato una lettera che lui ti ha scritto negli anni Sessanta. Fa riferimento a un incontro con me nel suo camerino-studio alla Bowery, in cui lui mi parlava del tuo cinema e io gli raccontavo ciò che tu avevi detto della tua pittura. Poi c'è stato l'incontro e mi resta l'orgoglio di avervi partecipato. È tutto raccontato in un grande catalogo di Rothko che sarà pubblicato a New York in ottobre. Vi si leggerà che uno dei grandi che hanno cambiato la pittura nel mondo, ha voluto trascorrere un giorno con il regista di cui conosceva tutto, per dirgli che, cambiando il Cinema, anche lui aveva cambiato la pittura. E tutto ciò è solo una piccola parte del tuo lavoro e della tua vita. Bello essere stato presente.

furiocolombo@unita.it

Scuola, tutti a settembre

LUIGI GALELLA

«Non esistono vie regie per la matematica», rispone Euclide al sovrano d'Egitto, che fin troppo disinvoltamente gli chiedeva di insegnargli in poche facili lezioni la scienza del grande maestro greco. Nella società in cui tutto sembra prossimo, facile e divulgabile, è utile ricordarsene. Allo stesso modo, parafrasando Euclide, potremmo dire che non esistono rimedi salvifici e immediati per i ritardi accumulati dal nostro sistema scolastico. Ogni pedagogia è sempre sperimentale, e il suo grado di reale efficienza non risiede nel metodo, ma nella capacità e qualità di chi lo interpreta. Così, i debiti formativi, quando sono nati, rispondevano all'esigenza di rendere più flessibile il sistema e consentire di arginare il fenomeno, molto grave in Italia, della mortalità scolastica. Ovvero di quei ragazzi che abbandonano la scuola o ne sono espulsi. Può sembrare strano o paradossale, ma la nostra è l'istruzione più selettiva d'Europa. Peraltro, è strutturata sulla prevalenza degli studi umanistici, in un'interpretazione filosofica discutibile, dove la matematica è più in generale la scienza, impropriamente, non hanno mai goduto i migliori favori. Il ministro Fioroni, trovandosi di fronte i dati dei debiti formativi e scoprendoli molto alti - tra questi si segnalano in particolare proprio quelli di matematica - ha pensato che fosse giunto il momento di tornare all'antico. Al vecchio esame di riparazione di settembre. Ma a dir la verità il problema lo aveva affrontato e a mio avviso parzialmente risolto quando aveva disposto l'obbligatorietà del recupero di

ogni debito, prima dell'esame dell'ultimo anno. Perché l'esperienza di noi docenti, in realtà, ha dimostrato la poca efficienza del sistema dei debiti. I ragazzi erano giunti al punto di trascurare deliberatamente una o due discipline, sapendo che comunque sarebbero stati promossi. È giusto, quindi, intervenire in questa materia. Fioroni parla di emergenza formativa: «stiamo minando le basi del leggere, scrivere e far di conto», e si chiede preoccupato come sia stato possibile che in pochi anni si siano accumulati tanti «debiti». Egli considera che il valore di questo «deficit» sia superiore perfino a quello delle casse dello stato. Più del debito pubblico. Un'affermazione seria che è bene prendere sul serio. Perché conviene veramente iniziare a preoccuparsi di quella «società della conoscenza» che dovremmo promuovere. È noto a tutti, ormai, e da tempo, che la nuova «ricchezza delle nazioni» è nella conoscenza. Esiste un'equazione semplice tra efficienza del sistema, sviluppo economico e livello generale delle conoscenze. Ma qui rientra in gioco la politica. E gli investimenti che si vogliono destinare a questo scopo. In un recente rapporto dell'Ocse si metteva in evidenza come il retroterra sociale svolgeva in Italia, in Francia e in Germania un ruolo discriminante nelle performance degli studenti. L'Ocse ci informava che la nostra è una scuola di classe, rispetto ad esempio alla scuola asiatica e perfino nel rapporto con quella americana. È opportuno investire nell'istruzione e investire per tutti se vogliamo fare in modo di rendere la scuola più «uguale» e quindi più competitiva. Dall'uguaglianza nasce la competitività, non dalla sele-

zione di censo. Ritornino pure gli esami di settembre, se vogliamo dare un segnale di serietà del nostro sistema scolastico. La politica si fa anche con i simboli. I quali servono a ritessere il filo spezzato della fiducia fra i cittadini e chi li governa. Fra gli studenti e i docenti. Fra questi ultimi e la propria funzione sociale. Ma se ai segnali non faremo seguire investimenti straordinari sulla scuola, e un progetto forte che la ridisegni, così come l'Ulivo originario si riprometteva, fra non molto torneremo a interrogarci sull'utilità di questa o quella misura temporanea.

luigiale@tin.it

Matematica, tormento italiano

MICHELE EMMER

Un famoso matematico raccontava che quando in treno voleva chiacchierare con i vicini, alla domanda «Che mestiere fa?» rispondeva «l'avvocato». Quando non ne aveva voglia rispondeva «il matematico». Sconcerto, stupore del vicino di viaggio. Che cosa si può chiedere ad un matematico? I matematici sono diventati di moda negli ultimi tempi. Si vedono attori che impersonano matematici nei film, negli spettacoli teatrali. Matematici scrivono libri di successo e

non matematici scrivono libri che parlano di matematica e di matematici. Si organizzano incontri, festival sulla matematica. Insomma la matematica è di moda. È di ieri la notizia dell'allarme per le conoscenze matematiche nel nostro paese. Gli studenti dei vari livelli di scuola hanno debiti formativi in matematica, quasi il 50% per cento di loro. E sono anni che nella classifica dei paesi del mondo in base alle conoscenze matematiche degli studenti l'Italia è in basso alla classifica, in mezzo a paesi che certo non hanno avuto le nostre stesse opportunità. Gli studenti non studiano la matematica, non amano la matematica. Quando capita di parlare con qualcuno, anche una persona colta e piena di interessi, alla affermazione «sono un matematico» di solito si risponde «ah io a scuola non ne capivo nulla». Con una punta di malcelato orgoglio. Certo ci sono alcune cose da chiarire. Non tutti devono diventare matematici, non servirebbe nemmeno averne troppi. Ma si misura la ricchezza di un paese anche dalla diffusione delle conoscenze scientifiche e matematiche di base. Si risponde: «Ma sono balle! A che cosa mi serve risolvere un'equazione di secondo grado o imparare le tabelline?» A parte che saper fare a mente due conti, capire se il nostro resto deve essere dell'ordine di un euro o cento euro può essere utile, una cosa, ed è la più importante di tutte, senza la matematica non la si impara.

Cosa è la matematica? La domanda è complessa ma una risposta che si può dare è: «La scienza delle dimostrazioni». Obiezione: «E allora a noi che importa?». Che cosa è una dimostrazione? Il primo passo consiste nel chiarire quale è l'argomento di cui si parla, quale è la proprietà che si vuole descrivere. Fare matematica nella scuola significa imparare un linguaggio preciso e chiaro con cui si enunciano le nostre idee. Tutte e sole le parole che sono necessarie. Sembra facile ma non lo è affatto. Ancora più delicato è la dimostrazione. Dalle ipotesi formulate si devono dedurre in modo chiaro ed inoppugnabile delle conseguenze chiare. Quindi fare matematica a livello scolastico significa prima di tutto saper enunciare con chiarezza le proprie idee e tirare le conclusioni logiche e conseguenti delle idee enunciate. Se cancellate la parola matematica potete fare la stessa cosa con le regole della lingua e della grammatica latina o greca. Imparate a enunciare le idee e le loro conseguenze e state facendo matematica. Certo dovete conoscere il teorema di Pitagora e la sua dimostrazione. Ma non perché è importante per voi e vi aiuterà nella vita. Perché avrete imparato che dalle ipotesi siete in grado di tirare le corrette conseguenze. E vi emozionerà. Questo dovrebbe insegnare la matematica a scuola. A parlare e ragionare. Solo che il modello di comportamento che abbiamo intorno, dalla televisione ai giornali è il contrario

di un comportamento «logico». È un evento rarissimo che qualcuno enunci con chiarezza le proprie idee ed ancora più raro che ne tragga le logiche conclusioni. La matematica è una scuola di vita, è una questione di etica. Parola provocatoria di questi tempi. Ho naturalmente semplificato. La matematica non è certo solo linguaggio, è molto di più. Con il linguaggio non avrebbe potuto la barca «Alinghi» rivincere la coppa America ma con l'aiuto di un gruppo di matematici italiani che ne simula il comportamento in gara sì. E certo ci vuole fatica, altro messaggio impopolare. La matematica, come le cose serie di questo mondo richiede fatica. Ci avevano provato a semplificare lo «studio» anni fa in una famosa accademia, inventando un metodo molto raffinato. È Gulliver che racconta, in visita alla Accademia di Lagado: «Andai infine alla scuola di matematica, dove il maestro seguiva un metodo d'insegnamento che in Europa si stenterebbe ad immaginare. Problema e dimostrazione erano bellamente scritti su un'ostia con inchiostro composto di una essenza encefalica, e lo studente doveva ingoiarla a stomaco digiuno restando poi tre giorni senza mangiare altro che pane ed acqua. A mano a mano che l'ostia veniva digerita, la tintura saliva al cervello e si portava la dimostrazione con sé». Solo un difetto aveva il metodo. Non funzionava, purtroppo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettore Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>10</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Maruccci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa nel Tribunale di Roma in compliance alla legge n. 62 del 28 febbraio 1997 art. 10 del 7 luglio 2006 (D.L. n. 112) e giornale del Registro OS. La media stampa dei contributi statali degli anni di legge 7 agosto 1996 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 595.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Pubblicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 31 luglio è stata di 136.514 copie</p>			